Oltre quella "foce stretta": un viaggio geolinguistico attraverso l'Atlantico portoghese[1]

Xosé Afonso Álvarez Pérez
Centro de Linguística da Universidade de Lisboa[2]

«Més lluny, sempre molt més lluny,
més lluny del demà que ara ja s'acosta.
I quan creieu que arribeu, sapigueu trobar noves sendes.»
Ítaca (Kavafis-Riba-Llach)

Riassunto
Qui si presenta un confronto delle designazioni raccolte in territorio croato dal Prof. Vinja per cinque pesci con le denominazioni che ricevono gli stessi referenti lungo il litorale continentale portoghese. Oltre la distanza geografica e la diversità linguistica esistente, si costatano parecchie somiglianze che evidenziano delle procedure motivazionali comuni. Questo contributo vuole richiamare l'attenzione sull'interesse degli studi comparativi –come l'*Atlas Linguistique Roman* (ALiR), l'*Atlas Linguarum Europae* (ALE), e, chiaramente, il non nato *Atlante Linguistico Mediterraneo*– che ci permettono di capire meglio la formazione delle nostre parole, sia all'interno di ogni dominio linguistico (perché, finalmente, le lingue non sono enti isolati tra di loro, ma ci sono degli influssi, dei viaggi di parole,...), sia come modo di riflettere, in prospettiva ampia, sull'immensa varietà di motivazioni messe in gioco per coniare dei nomi per designare il nostro universo.

Parole-chiave
ittionimia, geolinguistica, motivazioni, Atlantico, Adriatico

1. Introduzione

L'obiettivo di questo lavoro è esplorare la continuità fra diversi ittionimi nell'area adriatica e nella costiera atlantica, specialmente nelle acque che bagnano il Portogallo continentale. Parlerò, dunque, dei due lati di quella *foce stretta* che Ulisse ebbe l'ardire di attraversare nel suo *folle volo* alla ricerca di virtù e conoscenza (*Inf.* XXVI), per cercare di dimostrare, scampando al triste destino dell'eroe omerico, che, infatti, il dialogo tra i due mari arricchisce la nostra intelligenza delle cose. Come vedremo, Atlantico e Mediterraneo non sono compartimenti stagni, esistono delle designazioni comuni a

entrambi, in differenti lingue e in diverse famiglie linguistiche; inoltre, questi ittionimi si complementano tra loro, poiché una designazione minoritaria in un'area può avere una grande vitalità altrove, e una forma si rivela avvolte veramente utile per decifrare o comprendere meglio una variante lontana due mila chilometri. Questo contributo vuole reiterare, dunque, l'enorme utilità degli atlanti e studi pan-nazionali, come il non-nato *Atlante Linguistico Mediterraneo* (ALM), l'*Atlas Linguistique Roman* (ALiR) oppure l'*Atlas Linguarum Europae* (ALE), che mettono in risalto le profonde somiglianze che esistono nelle motivazioni, persino quelle di punti distanti.

Siccome siamo riuniti in memoria del Professore Vojmir Vinja, ho ritenuto che un buon punto di partenza per raggiungere gli obiettivi appena elencati fosse il confronto tra alcune delle designazioni esistenti nel suo magistrale ed esaustivo *Jadranska fauna: etimologija i struktura naziva* (Vinja, 1986) ed i nomi che, per gli stessi pesci, sono stati raccolti nei materiali dialettali portoghesi. Qualche paragone era già stato segnalato dallo stesso Vinja, ma purtroppo le sue fonti per il Portogallo non erano sufficienti, poiché consistevano, soprattutto, in nomenclature che non tenevano conto dei materiali dialettali[3]; per di più, è chiaro che Vinja non poteva essere esaustivo nelle comparazioni (altrimenti, avrebbe scritto l'ALM!).

2. I materiali portoghesi[4]

Per il dominio portoghese si lavorerà, essenzialmente, attraverso l'ausilio di due opere che sono il risultato d'inchieste dialettali realizzate nell'ultimo terzo del secolo XX lungo il litorale continentale del Portogallo. In totale, sono 50 punti, ma alcune delle località sono comuni alle due fonti, cioè, la nostra rete consta di 41 punti differenti; anche se non sia una cifra molto alta, sembra sufficiente per avere una buona visione della

varietà ittionimica portoghese (si pensi che la rete iniziale dell'ALM prevedeva 17 punti per la Spagna e 25 per l'Italia).

Anche se non è stata esplorata qui in modo sistematico, e anche se non l'ho integrata nella rete, è opportuno menzionare un progetto che costituirà un saldo punto di riferimento nello studio del lessico dialettale portoghese. Si tratta del *Tesouro Dialectal Português* (TEDIPOR), un progetto di edizione digitale di materiali dialettali iniziato nel 2010 nelle università di Coimbra e Lisbona e che include numerose tesi dialettali portoghesi di tema marittimo, in tutto o in parte[5].

2.1. *Atlas Linguístico do Litoral Português* (ALLP). Progetto di Gabriela Vitorino (Centro de Linguística da Universidade de Lisboa). Nell'anno 1987 si presenta una parte dell'ALP come tesi di progressione nella carriera scientifica (equivalente a tesi di dottorato). Sono 2 volumi che contengono le risposte a un questionario di circa 300 domande di fauna e flora marittima, raccolte tra 1984 e 1985 in 23 località del Portogallo continentale. Quest'opera rimane inedita, anche se una versione ridotta è stata pubblicata in Vitorino (1990). Furono fatte anche inchieste per le Azzorre, che appariranno come volume 9 dell'*Atlante Linguístico-Etnográfico dos Açores*.

2.2. *Léxico de los Marineros Peninsulares* (ALMP), diretto da Manuel Alvar. Inizialmente, il progetto era stato concepito come atlante linguistico (*Atlas Lingüístico de los Marineros Peninsulares*), ma finalmente si pubblicò senza mappe, in forma di relazioni di risposte per ciascun concetto; in ogni caso, anche senza carte, per la sua concezione, metodologia ed organizzazione è un vero e proprio atlante, che copre tutto il territorio peninsulare, oltre alle Canarie e alle Baleari. Le inchieste sono state fatte da specialisti nelle diverse aree linguistiche; purtroppo, durante il suo processo di edizione, si sono infiltrati parecchi errori nei dati che obbligano a maneggiare con cura i materiali della versione impressa. L'ALMP ha 117 punti, di cui 27 portoghesi; in questi, hanno

fatto delle inchieste Antón Santamarina (nei 3 punti più settentrionali, prossimi alla Galizia) e José Victor Adragão (nei 24 punti restanti).

3. Designazioni per lo *Zeus faber* L.

Questo pesce è tra i più popolari e riconoscibili del mare Adriatico, sia per la grande macchia nera che presenta nel suo fianco, sia per le lunghe spine della sua pinna dorsale, due caratteristiche cui faremo un riferimento costante nei paragrafi che seguono. Il suo corpo è arrotondato, di colore oliva-giallastro, e può arrivare ai 65 cm e ai 3 kg di peso.

Lasciando da parte la designazione *ciganin* ('zingaro'), raccolta in un unico punto, Vinja (1986, II § 40) documenta nel territorio croato due tipi di designazioni, la forma *kovač* ('fabbro') e delle denominazioni del tipo *šanpjero/šanpetar/sveti petar* ('San Pietro'), con numerose variazioni.

3.1. La prima designazione, *kovač*, non conosce equivalenti in portoghese, dove il *ferreiro* o *ferreira* è il nome abituale per il *Lithognathus mormyrus* L., che anche in spagnolo viene designato *herrera*. Di fatto, esaminando la bozza di carta dell'ALM (Cortelazzo, 1964: 18), sembra che la designazione di 'fabbro' per lo *Zeus faber* sia confinata alla costa adriatica orientale. La motivazione non è totalmente trasparente. Anche se si potrebbe pensare che il colore relativamente scuro e fumoso del pesce sarebbe sufficiente per aggiudicarli questa denominazione, sono abbastanza diffuse le leggende e spiegazioni che collegano questa designazione alla sua morfologia, perché nelle sue spine si riconoscerebbero tutti i ferri del mestiere del fabbro[6], come in altri luoghi pensano che siano gli strumenti della Passione di Cristo, oppure gli utensili di lavoro del contadino (Cortelazzo, 1964: 18).

Se la designazione fosse motivata dalla pinna dorsale del pesce, si potrebbe mettere in relazione con molte denominazioni europee. Lo stesso Vinja (1986, I §16.1.1.3) segnala che in tante lingue si è stabilita una comparazione ovvia con la cresta di un gallo, come si vede nel portoghese *peixe-galo* («pesce-gallo»), che costituisce la risposta più frequente nella nostra rete[7] [mappa 1]. Ai paragoni citati da Vinja in varie lingue europee, possiamo aggiungere il bretone, poiché il lessema complesso *yar vor* («gallina di mare») è la risposta predominante in quel territorio (Berr, 2008), ma non unica, come si vedrà nella sezione successiva.

3.2. La seconda designazione, che ha numerose varianti lungo il territorio, è il tipo *šanpjero/šanpetar/sveti petar*. Si tratta, ovviamente, di un riferimento a San Pietro, principe degli apostoli, che viene incluso in numerose leggende e racconti in differenti punti di inchiesta[8]. Tutte quante spiegano la designazione perché San Pietro pescò un esemplare di *Zeus faber*, ma divergono nei dettagli dell'avvenimento. Una delle storie più diffuse stabilisce un collegamento con l'episodio biblico di *Mt.* 17, 27, in cui Gesù, confrontato con la necessità di pagare dei tributi, ordina all'apostolo di andare a pescare, perché nel primo pesce che catturerà troverà una moneta; infatti, secondo questo racconto, le macchie nere che caratterizzano l'animale sarebbero l'impronta delle dita di San Pietro. Ci troviamo, chiaramente, davanti a leggende apocrife, a cominciare dal fatto che il Mare di Galilea è di acqua dolce; di fatto, in quella zona la denominazione «pesce di San Pietro» si applica a una tilapia (probabilmente, il *Sarotherodon galilaeus*).

Cortelazzo (1964: 23-24) sostiene che il tipo «San Pietro» è una designazione di origine italiana che ha avuto una grande fortuna nel Mediterraneo, sia isolata, sia associata con «gallo», anteriormente citata, che origina risultati come il castigliano *gallopedro* o il catalano *gall de Sant Pere*. Vinja (1986: I, §16.3) riporta denominazioni del tipo «San Pietro» in 14 lingue europee, tra le quali non figura però il portoghese. È

vero che, in confronto con la vitalità mediterranea, questa forma è quasi inesistente nella nostra costa per designare lo *Zeus faber* –il parlante portoghese preferisce associare, invece, *são-pedro* alla *Raja naevus* (ALLP, mappa 123). Comunque, siamo riusciti a trovare nel lavoro di Alvar (ALMP, mappa 618), un unico punto isolato dove si userebbe *são-pedro* per lo *Zeus faber*, in Ericeira, a pochi chilometri di Lisbona. Non è nemmeno il solo testimone atlantico, perché, ad esempio, si trovano anche risposte di questo tipo in area bretone (Berr, 2008).

A proposito di designazioni agionimiche, è curioso che non si documenti, nemmeno nei punti portoghesi più settentrionali, il tipo «San Martino», una risposta che si trova su quasi tutta la costa gallega, con continuità in Asturias, Cantabria e Paesi Baschi (ALMP, mappa 618) e anche in Francia (Cortelazzo 1968-1970: 390n). Alcuni spiegano questa risposta come un trasferimento della tradizione attribuita a San Pietro a un altro santo, sia questo Martino di Tours oppure, più prossimo alla nostra zona, Martino di Dumio o Braga, straordinaria figura intellettuale del VI secolo. Comunque, c'è anche chi pensa che la motivazione sia un'altra, il semplice riferimento al mese di novembre, mese di San Martino (in cui si celebra la festa liturgica del primo dei santi citati), il momento in cui il pesce raggiunge la sua maturità. Nelle parole di Antón Santamarina in Rios Panisse (1977: s.v. *Peixe de Samartiño*):

> Denominaciones basadas en la leyenda que refiere que habiendo pescado San Martiño un pez de esta especie, éste se quejó tan lastimosamente que el santo, compadecido, lo soltó. En testimonio de este acto caritativo del santo quedaron en cada flanco del pez las manchas que produjeron el pulgar y el índice de San Martín cuando tomó al pez para echarlo de nuevo al mar. Las formas *martiño* y *martuxo* están deshagionimizadas por un olvido de esta tradición. Digamos finalmente que en casi todas partes excepto en Galicia esta tradición se atribuye a San Pedro, más lógicamente; a no ser que se haga referencia a que su pesca abunde en el mes de Samartiño, y no en el de San Pedro.

Dopo aver visto le somiglianze tra Mediterraneo ed Atlantico, possiamo far un breve riferimento ad un' innovazione, in concreto, una designazione portoghese che non si registra nel saggio di carta dell'*Atlante Linguistico Mediterraneo* proposto da Cortelazzo (1964) neanche nei punti spagnoli dell'ALMP. Mi riferisco alle forme *alfaqueque* (con una variante *alfaquete*) ed *alfaquim* (con una variante *alfaquir*), che nella nostra rete coprono un'area compatta che si estende da Nazaré fino ad Albufeira. Queste parole, con una morfologia che denuncia un'etimologia arabica, sono documentate nella lingua[9], ma non c'è nessun nesso semantico evidente che possa collegarle al nostro pesce. Possiamo azzardare che, poiché gli specialisti dicono che lo *Zeus faber* ha l'abitudine di vivere nei sostrati arenosi o limosi (soltanto di estate si avvicina alle rocce, dove depone le sue uova), la spiegazione sarebbe nella forma *alfaque* («banco di sabbia»), ma non è una ipotesi molto soddisfacente. In ogni caso, non è questa la sede per esplorare in profondità queste designazioni, che servono come esempio dell'evidente interesse di considerare anche i materiali atlantici per avere una prospettiva completa delle motivazioni.

4. Designazioni per l'*Acipenser sturio* L.

L'*Acipenser sturio*, o storione comune, è una specie di taglia grande, che raggiunge in media 150 centimetri di lunghezza e 150 chili. Vive la maggior parte del tempo nel mare, ma si riproduce nei fiumi. Anche se ha lo statuto di specie protetta, la sua situazione è critica; questo è evidente nella rete portoghese[10] [mappa 2], dove ci sono poche risposte, perché la specie è praticamente sparita dalla costa del Portogallo: gli ultimi esemplari furono pescati verso la fine degli anni 70 del secolo scorso nel fiume

Guadiana, lungo il cui corso c'era in passato una forte concentrazione di esemplari, tale da ispirare il motivo di alcune monete coniate a Mértola nel I sec. a. C. (Veiga 1880: 60).

Il contrasto delle designazioni ci mostra risultati curiosi, perché alcune risposte abbondanti in territorio croato sono assolutamente minoritarie in Portogallo, che, invece, preferisce delle denominazioni che Vinja (1986: II, §17) raccoglie soltanto in quattro punti.

4.1. La designazione maggioritaria nel territorio croato, il tipo *štrljun/storijun* (con numerose varianti) conosce degli equivalenti in molte lingue europee; tra queste, Vinja (1986: I, §34.1.1.1) cita la forma portoghese *esturjão* che, nonostante si trovi in dizionari e nomenclature, è di gran lunga minoritaria rispetto alla nostra rete lusitana, soltanto 2 punti su un totale di 22 risposte.

4.2. Tra le designazioni adriatiche, Vinja (1986: I, §34.2) raccoglie tre forme minoritarie che incorporano il concetto «re», tenendo conto delle grandi dimensioni dell'animale e delle sue qualità eccezionali: *kralj od mora* («re del mare») e *kralj rîba/ribi* («pesce-re»). Al contrario, la forma equivalente in portoghese, *peixe-rei* («pesce-re»), rappresenta il 50% delle risposte nella nostra rete e si trova lungo tutto il litorale. Oltre a quella forma, già citata da Vinja come termine di paragone, possiamo aggiungere la designazione *solho-rei*, che si trova in altri 4 punti, mentre in altri due compare soltanto il sostantivo *solho*, d'origine sconosciuta[11].

5. Designazioni per il *Coris julis* L.

Questo pesce, che può raggiungere i 25 cm di lunghezza, si caratterizza per i suoi colori vivaci, soprattutto il maschio, con una caratteristica frangia arancia. La vitalità

delle sue designazioni è sconvolgente, come aveva già notato lo stesso Vinja (1959: 158)[12]:

> Tout va relativement bien tant que nous avons affaire aux poissons d'une certaine importance vu le nombre restreint de noms pour ces espèces. Mais, que faire avec les cohortes de petits *Labridés* qui changent de nom d'un village à l'autre et que les pêcheurs dénomment d'après les réminiscences, le folk-lore et les façons de voir tout à fait locales. Ajoutons à cela les couleurs extraordinairement variées dont ils sont parés et nous verrons que l'imagination populaire a eu de quoi s'inspirer [...] En autre lieu j'ai eu l'occassion de suivre pas à pas à travers les nomenclatures méditerranéennes ce remarquable travail de l'affectivité populaire en analysant la genèse d'une cinquantaine de noms de la girelle royale (*Coris julis* L.) que Linné qualifiait de *formosissimus piscis Europaeorum.*

Ovviamente, ci servirebbe un intero libro per parlare in profondità di tutte queste denominazioni, per cui farò appena dei brevi riferimenti a tre tipi designativi.

5.1. Prima di tutto, dobbiamo esaminare la designazione portoghese *canário-do-mar* («canarino di mare»), citata da Vinja (1986: I, §5.2.3.n) quando parla della forma croata *žutra*, che alcuni, facendo una paretimologia, hanno messo in relazione con *žut* («giallo»), perché, appunto, il giallo e l'arancia sono dei colori che risaltano in questo pesce. Il vero è che non troviamo questa designazione nei nostri materiali[13]; sembra probabile, invece, che sia un errore della fonte di Vinja (Castro, 1967: 167), poiché *canário-do-mar* è un nome abbastanza diffuso nel territorio portoghese per indicare un altro pesce colorato, l' *Anthias anthias.*

5.2. Una motivazione rilevante negli ittionimi sono gli organi sessuali, sopratutto quelli di personalità di prestigio[14], ed i nomi di questo pesce nel Portogallo ne sono una prova evidente. Per il territorio croato, Vinja (1986: II, §99) cita tre designazioni di questo tipo, *kacodevescovo* e *popov kurac* («cazzo del vescovo») e *kacodelre* («cazzo del re»), molto minoritarie, poiché sono presenti appena in tre punti della costiera adriatica.

Dall'altro lato delle colonne d'Ercole, invece, la situazione è molto diversa. Quasi tutte le risposte [mappa 3] hanno infatti a che vedere con i genitali, e rispettano anche una distribuzione territoriale ben definita. Al centro si situano le designazioni *piça* («cazzo») e *peixe-piça* («pesce-cazzo»)[15]. Da Lisbona verso Sud, specialmente nell'occidente dell'Algarve, si preferiscono le designazioni formate sul sinonimo *caralho*: *caralhete* (e la forma eufemistica *taralhete*) e *caralhudo.* Un unico punto, più immaginativo, crea la designazione *regalo de senhora* («piacere di donna»). Le forme con specificatore sono confinate (con una sola eccezione) nell'Algarve orientale, ma questa volta si sceglie una figura più alta nella gerarchia: *piça-del-rei* («cazzo del re»), un paragone perfetto con il *kacodelre* adriatico. All'Occidente si trova un'area compatta di *peixe-rei* («pesce-re»), una risposta che pone dei dubbi. Potrebbe essere una designazione regale, da paragonare alla risposta croata *kralj* «re» oppure alla forma maggioritaria *knez* «principe» (Vinja, 1986: I §5.3.2.7), oltre a numerose designazioni di questo tipo lungo il Mediterraneo; nonostante, vista la distribuzione geografica di queste risposte e la somiglianza fonetica tra *peixe* «pesce» e *piça* «cazzo» in questi dialetti, sarebbe tentatore pensare che siamo davanti a una designazione eufemistica.

5.3. Le designazioni del tipo *dunzela* («donzella») sono numerose, non soltanto in territorio croato, bensì in tutto il Mediterraneo e nel dominio bretone, come segnala Vinja (1986: I, §5.3), chi, invece, non indica che questa forma esiste anche in portoghese; è vero, comunque, che la sua presenza nel Portogallo è molto ridotta: troviamo appena due registri al Nord [mappa 4], con continuità nel territorio gallego.

Invece, per contrapporle ai numerosi antroponimi della Croazia, Vinja cita le forme portoghesi *Júlia* e *Juliana*, che, nonostante la sua forte rappresentazione nel resto della Penisola Iberica (cf. cap. 568 dell'ALMP), compaiono appena in 2 punti della nostra rete portoghese. È evidente il vincolo etimologico-popolare con l'antroponimo

«Giulia» (di fatto, una delle nostre risposte, raccolte in Vila Praia de Âncora, aggiunge un altro nome: *Maria Júlia*), ma secondo alcuni etimologi sarebbe una rimotivazione per etimologia popolare, con un'altra origine: «IULIDA (documentada así en CAEL. AUR. Chron. 1.1.22, v. Baltar, s. v.), variante de IULIS, -IDIS 'julia'. La palabra se remonta al griego IOULÍS, nombre de pez (posiblemente el que nos ocupa) y originariamente adjetivo 'de Iulis' (ciudad de Kéos). Cf. Bailly, s. v.» [16].

6. Designazioni per il *Xiphias gladius* L.

Il *Xiphias gladius*, o pesce espada, è tra gli abitanti marini più riconoscibili, a causa soprattutto del suo appendice osseo caratteristico, allungato, che può raggiungere un terzo dei suoi 4'5 metri di lunghezza media (e 400 chili di peso). Non stupisce che sia, precisamente, questo lungo *naso* la motivazione principale della denominazione di questo pesce nella maggior parte delle lingue europee, che conoscono nomi del tipo «spada» (che, del resto, compare già nel suo nome scientifico, derivante dal latino e dal greco) o «sciabola»: inglese *swordfish,* catalano *peix espasa*, spagnolo *pez espada,* francese *espadon*, etc. Come si vedrà nel paragrafo successivo, i territori croati e portoghesi hanno in comune l'esistenza di una forte rivalità tra questi tipi designativi ed un altro, «ago», presentando una vitalità simile nei repertori dialettali.

Così, nella costa croata Vinja (1986: II, §113) documenta le forme (con varianti) slave e romanze *meč* e *sablja* («sciabola»), *lama* («lamina [della spada]») e *pešešpada* («pesce espada»); dall'altra parte, e continuando il tipo «ago», troviamo *jaglun, iglun* e *đoglo*. Nel territorio portoghese[17] si mantiene questa distinzione motivazionale, ma le designazioni sono appena tre: da un lato, *peixe-espada* oppure *espadarte* e dall'altro *peixe-agulha*, senza nessuna ripartizione territoriale specifica [mappa 5].

7. Designazioni per lo *Scorpaena scrofa* L.

Come denuncia la sua designazione scientifica, lo *Scorpaena scrofa* s'inserisce nella famiglia degli *Scorpaenidae*, i pesci-scorpioni, nome attribuitogli a causa delle sue notevoli spine, tra l'altro velenose; la sua lunghezza media è di 30 centimetri ed ha un colore caratteristico, tra rosa e rosso. Non possiamo, in questo caso, separare le designazioni dello *Scorpaena scrofa* e quelle del suo parente *Scorpaena porcus*, di colore tra l'arancio e il marrone; come diceva Vinja (1959: 158), «on sait que certaines espèces vont souvent *par paires*, c'est à dire que deux poissons ou deux crustacés très proches par forme sont facilement interchangés et pris l'un pour l'autre». Nel caso portoghese è evidente; come indica Gabriela Vitorino nei commenti alla mappa 101 del suo ALLP (Vitorino 1987): «As denominações são muitas vezes as mesmas para as duas espécies e os pescadores, a maioria das vezes, consideram que a coloração –aspecto diferenciador mais saliente– é resultante do hábitat de cada exemplar». Nel caso del Portogallo, presenteremo insieme tutti i materiali, dando, ovviamente, le delucidazioni necessarie[18].

Siccome non c'è sufficiente spazio per analizzare approfonditamente tutte le designazioni di entrambi territori, mi soffermerò soltanto su due tipi minoritari, che sono tuttavia comuni alla Croazia e al Portogallo [mappa 6].

7.1 Vinja (1986: I §8.2.3.1, II: §123) commenta le forme *škrpun od dubine* («scorpione delle profondità») e *škrpun od flake*[19], a cui contrappone altri esempi romanzi che mettono in rilievo l'habitat del pesce –sappiamo che ha l'abitudine di rimanere in letargo durante il giorno nelle fessure rocciose oppure nei fondi sabbiosi; è, inoltre, un pesce che normalmente abita le profondità marine–, come le designazioni

andaluse *rascacio de fango* («tignoso, rugoso di fango») e *rascacio de roca* («tignoso, rugoso di rocca»).

La prima di queste designazioni ha un equivalente diretto in portoghese, la risposta *rocaz da fundura* («roccioso della profondità»), che si trova nel punto 7 dell'ALLP, per designare lo *Scorpaena porcus*. Per quanto riguarda la seconda risposta, non troviamo nella rete portoghese delle allusioni al fango, ma sì ad un altro elemento del fondo marino: *rocaz* («roccioso»)[20] e *rascasso da pedra* («tignoso della pietra»); anche in questo caso si tratta di risposte per lo *Scorpaena porcus* che compaiono in due punti dell'ALLP.

7.2. Risulta evidente che una delle caratteristiche più salienti di questo pesce sono le numerose spine velenose che abbiamo menzionato precedentemente. Non stupisce, pertanto, che, riprendendo una metafora che abbiamo già visto in 2.1, si paragoni metaforicamente questa pinna dorsale alle piume di un gallo o di una gallina. È così che nascono designazioni come *morska kokoš* («gallina marina»), per cui Vinja (1986: I, §8.2.1.5) dà alcuni equivalenti romanzi. Tra quelli, il professore croato, seguendo Castro (1967: 161), cita il portoghese *peixe-galinha* («pesce gallina»), ma è vero che nei nostri materiali dialettali non si trova questa forma per designare questi pesci; si documentano, invece, dei tipi prossimi, come *galinha* oppure *galinha do mar* («gallina del mare»), che sono attestate in due aree perfettamente delimitate, con una vitalità superiore a questa stessa motivazione nella costa adriatica.

8. Per concludere

Come anticipavo nell'introduzione, questo contributo non ha tra i suoi obiettivi quello di riscoprire il Mediterraneo (neanche l'Atlantico!). Grazie, tra l'altro, ai grandi atlanti

linguistici ed ai suoi lavori preparatori (e non possiamo fare a meno di riferire qui il fondamentale *Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo*, co-diretto da un altro eminente filologo croata, Mirko Deanović), siamo coscienti del fatto che le frontiere geografiche non annullano le somiglianze linguistiche, e questo confronto tra zone lontane due mila chilometri, che in vari casi involve anche lingue di diversa famiglia, vuole esserne un'altra prova.

Abbiamo costatato la circolazione lungo tutta l'Europa di leggende che hanno a che vedere con le designazioni dei pesci (sia di modo primario, sia come spiegazione secondaria). La legenda di San Piero ne è un esempio; anche se nell'Atlantico è molto meno frequente rispetto all'altro lato della *foce stretta*, ci sono difatti alcuni testimoni che permettono di tracciare una linea di continuità, ed esistono evidenti riferimenti ad ulteriori credenze molto simili a quelle precedentemente citate.

Nello stesso modo, si è verificato l'interesse delle analisi di spettro più ampio al fine di capire meglio la distribuzione delle risposte e contestualizzarle. Sono stati riscontrati parecchi casi in cui una risposta che in un'area sembrava sporadica e poco rappresentativa, in un altro territorio era la forma dominante, e questo fatto funziona bidirezionalmente: le risposte di motivazione sessuale come *kacodelvescovo* (§5.2.) sono scarsissime in territorio croato, ma nelle acque atlantiche riscontrano un bel successo, mettendo in risalto l'importanza di questo procedimento motivazionale per coniare le designazioni di certi pesci; al contrario, il portoghese *donzela* (§5.2.), quasi sparito dalle nostre acque, ha tantissimi equivalenti nell'Adriatico. In altre occasioni, si costata che i due territori agiscono in modo simultaneo, come accade con l'alternanza equilibrata tra i tipi «ago» e «spada» (§6.).

Infine, gli studi di questo tipo consentono d'esemplificare l'utilità dei materiali dialettali per analizzare criticamente le nomenclature di fauna marina (la forma *canário-do-mar*, commentata in §5.1, ne è un esempio).

Bibliografia

ALLP = VITORINO (1987)

ALMP = ALVAR (1985-1989)

ALVAR, Manuel (1985-1989): *Léxico de los marineros peninsulares*. Madrid: Arco Libros, 4 vol., 2406 p.

ALVAR, Manuel (1991): «Ictionimia y geografía lingüística». *Estudios de geografía lingüística*. Madrid: Paraninfo, p. 126-181.

Berr, Alan-Gwenog (2008): *Ichtyonymie bretonne. Atlas linguistique de la faune marine de Bretagne*. Brest: Ichtyo.

CASTRO, Jerónimo Melo Osório de (1967): *Nomenclatura portuguesa do pescado*. Lisboa: Gabinete de Estudos das Pescas, 288 p.

COROMINAS, Joan / PASCUAL, José A. (1980-1991): *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*. Madrid: Gredos. 6 vol.

CORTELAZZO, Manlio (1964): «I primi risultati dell'ALM». *Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo*. Vol. 7. Firenze: Leo S. Olschki, p. 7-31.

CORTELAZZO, Manlio (1968-1970): «Notizie popolari su animali marini». *Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo*. Vol. 10-12. *Studi offerti a Mirko Deanović*. Firenze: Leo S. Olschki, p. 377-407.

DCECH = COROMINAS, Joan / PASCUAL, José A. (1980-1991).

MEYER-LÜBKE, Wilhelm (1930–1935[3] [1911–1920]): *Romanisches Etymologisches Wörterbuch.* Heidelberg: Winter.

REW = Meyer-Lübke, Wilhelm (1930–1935[3])

RÍOS PANISSE, Maria del Carmen (1977): *Nomenclatura de la flora y fauna marítimas de Galicia. I. Invertebrados y peces*. Anexo 7 de *Verba. Anuario Galego de Filoloxía.* Santiago de Compostela: Universidade de Santiago de Compostela, 484 p.

VEIGA, Estácio da (1880): *Memórias das Antiguidades de Mértola*. Lisboa: Imprensa Nacional, 189 p.

VINJA, Vojmir (1959): «La préparation des catalogues des noms de poissons». *Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo*. Vol. 1. Firenze: Leo S. Olschki, p. 153-161.

VINJA, Vojmir (1971-1973): «L'ichthyonymie ragusaine et la Mediterranée». *Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo*. Vol. 13-15. Studi offerti a Carlo Battisti e Gerhard Rohlfs. Firenze: Leo S. Olschki, p. 49-55.

VINJA, Vojmir (1986): *Jadranska fauna. Etimologija i struktura naziva*. Split: Logos. 2 vol.

VITORINO, Gabriela (1987): *Atlas linguístico do litoral português: fauna e flora.* Tese de Linguística Portuguesa para acesso à categoria de Investigador Auxiliar. Inedito. 2 vol., 579 p.

VITORINO, Gabriela (1990): «L' Atlas Linguístico do Litoral Português (ALLP) - I. Fauna e Flora. Essai d'analyse dialectométrique», *Géolinguistique. Bulletin du Centre de*

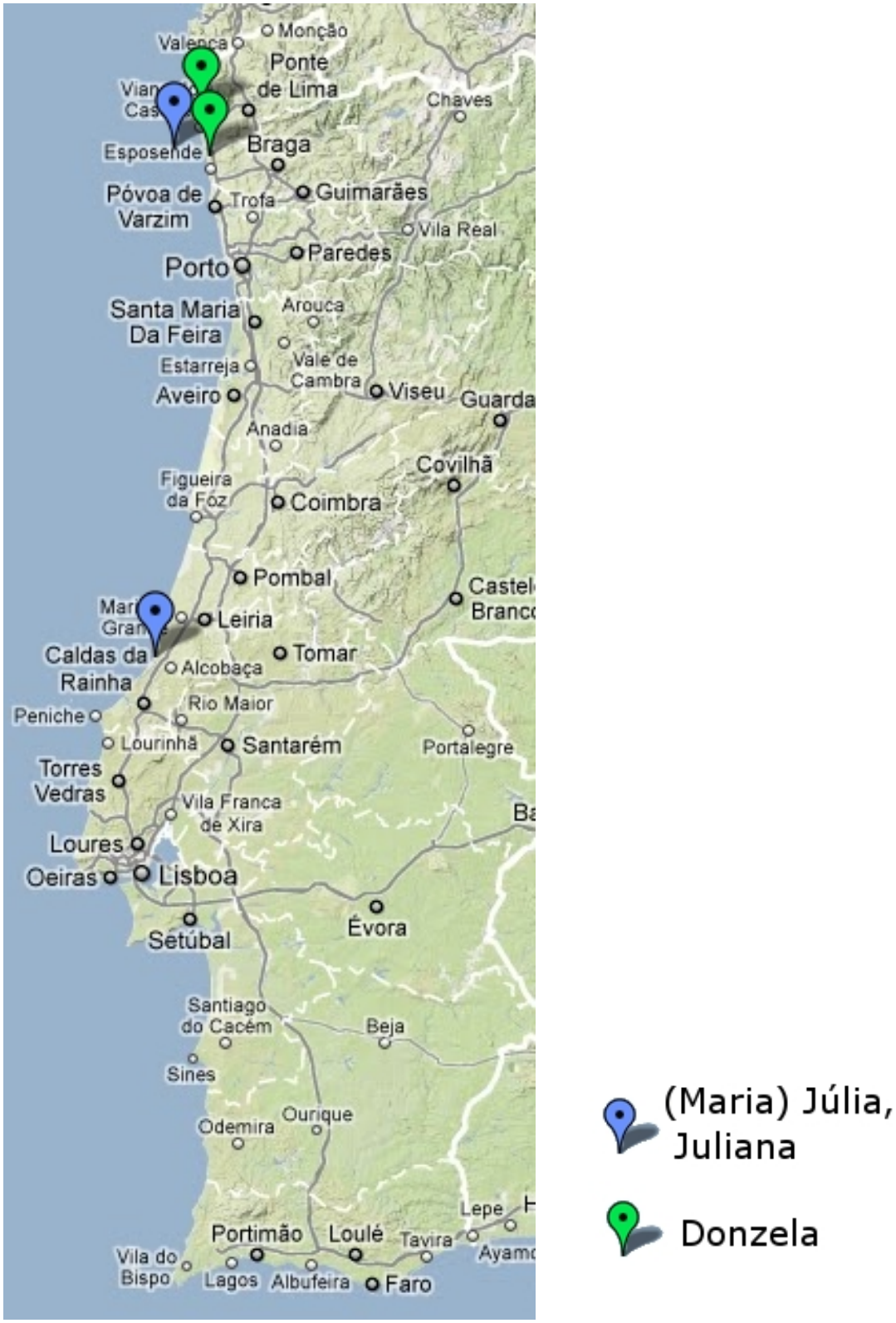
Dialectologie. Vol. IV. Grenoble: Université des Langues et Lettres de Grenoble, p. 15-91.

ANNESSO

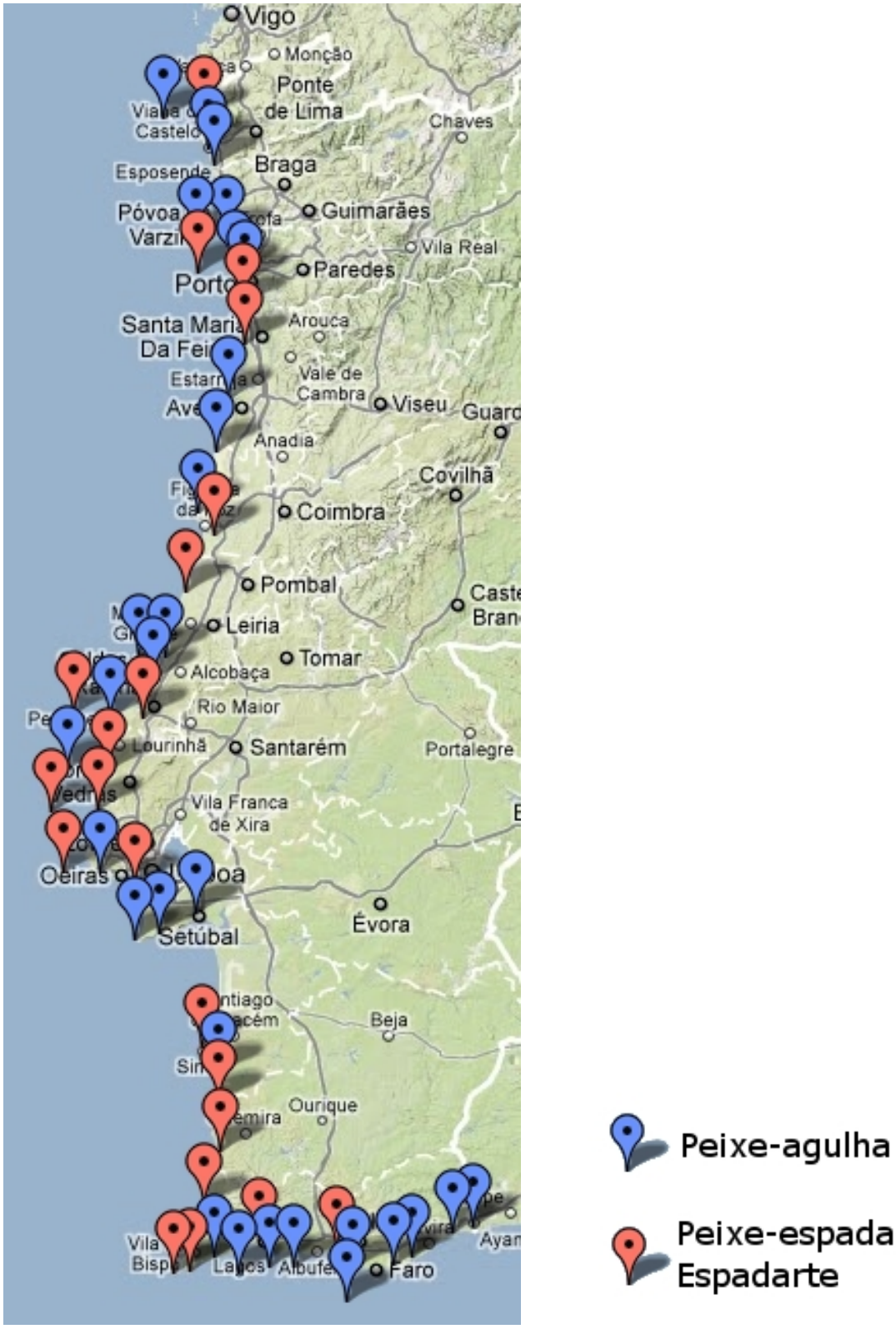
Mappa 1. *Zeus faber*.

Mappa 2. *Acipenser sturio.*

Mappa 3. *Coris julis.*



Mappa 4. *Coris julis.*



Mappa 5. *Xiphias gladius*.

Mappa 6. *Scorpaena scrofa*.

[1] La redazione di questo lavoro ha avuto il sostegno di una borsa della *Fundação para a Ciência e a Tecnologia*. Si inserisce anche nel progetto *Tesouro Dialectal Português* (PTDC/CLE-LIN/102650/2008). Ringrazio Valeria Bottiglieri dalla revisione del testo.

[2] Avda/Prof. Gama Pinto, 2. 1649-003, Lisbona (Portogallo). xoseafonso.alvarez@gmail.com

[3] Si vedano Vinja (1959 e Alvar (1991) per una discussione più approfondita sulla geografia linguistica e sulle nomenclature.

[4] Per informazioni sui materiali adriatici di Vinja, si veda il contributo del Professore Kovačec in questo volume.

[5] Si vedano più informazioni nel sito web del progetto: http://www.clul.ul.pt/pt/investigacao/330-tedipor-thesaurus-of-dialectal-portuguese (ultima consultazione: 20/01/2012).

[6]Una leggenda, disponibile in http://hr.wikipedia.org/wiki/Kova%C4%8D_(riba) (ultima consultazione: 20/01/2012), ci racconta che il cavallo di Zeus perse un ferro; Zeus ordinò a Efesto, il fabbro degli dei, di rimetterglielo a posto, ma lui si rifiutò. Allora Zeus tentò egli stesso, ma non sapendo come fare e non avendo gli utensili adatti, sedette accanto al mare e pescò un pesce per mangiare. Quando ebbe finito, scoprì che nelle spine di quel pesce poteva ritrovare tutti gli strumenti del fabbro, cosicché riuscì a riparare il ferro. Poi, diede a questo pesce il nome di *fabbro di Zeus*, ma poiché lui non aveva giurisdizione nel regno di suo fratello Poseidone, il nome venne tagliato: semplicemente, *fabbro*.

[7] Formata dalle mappe 110 dell'ALLP ed il capitolo 618 dell'ALMP.

[8] Cortelazzo (1968-1970, 389-390) è una sintesi di varie leggende. Alcune introducono spiegazioni un po' differenti, come quella che è stata raccolta in una località abruzzese, dove si giustifica il nome di «pesce di San Pietro» attraverso l'associazione alla festa del santo, coincidente appunto con il periodo di pesca più abbondante.

[9] Riprendendo le definizioni del dizionario Porto Editora: *alfaque*: «banco de areia movediça à entrada de um porto; recife»; *alfaqueque*: «redentor, resgatador de cativos»; *alfaqui*[1]: «sacerdote da lei muçulmana»; *alfaqui*[2]/*alfaquim*: peixe teleósteo, da família dos Zeídeos, também conhecido por alfaqueque, alfaquete, peixe-galo, são-pedro, etc.».

[10] Mappa 42 dell'ALLP e pagina 2139 dell'ALMP (vista la scarsezza di risposte, Alvar non crea un capitolo specifico per lo storione).

[11] Per DCECH, s.v. s*ollo*, potrebbe essere un continuatore del latino SUCULU 'maialetto', confrontando il muso dei due animali. Nei punti spagnoli dell'ALMP è una delle designazioni usate per lo storione.

[12] Ritornerà su questo argomento in Vinja (1971-1973).

[13] Carta 62 dell'ALLP e capitolo 568 dell'ALMP.

[14] «Certains attributs sexuels font le bonheur de l'enquêteur malicieux, tandis que certaines catégories sociales sont plus souvent évoquées que d'autres… Ce sont les gens d'Église, évêques, curés aux pattes crochues, les enfants de choeur, les bonnes soeurs… Il est aussi fait appel aux femmes, voraces en amour, d'autres ont un visage doux, mais le coeur aussi rude que les balanes (petits crustacés aux plaques calcaires blessantes pour ceux qui s'aventurent sur les rochers). Les douaniers avec leur uniforme coloré, leur béret… sont aussi mis à contribution. À leur sujet, une question de Lan, très émoustillé, concerne la référence à un ver très long, très fin, qui ne peut en aucun cas assurer les fonctions de mâle reproducteur. J'identifie, non sans recherche, le *Lineus longissimus*. Par dérision est affecté à ce ver l'ichthyonyme de *pich matouter* («pénis de douanier»). Lan est très fier de compter un référent de plus d'autant que

l'identification était certifiée par un petit-fils de douanier!» (Glémarec, "Ichtyonymie bretonne - Biographie de l'auteur", in Berr, 2008).

[15] Non sono sconosciute in territorio spagnolo, soprattutto nelle Canarie, (si veda il capitolo 568 del ALMP), ma è in Portogallo che questa designazione trova la sua massima espressione.

[16] Antón Santamarina in Ríos Panisse (1977: s.v. *julia*). Come indica Vinja (1986: I, §5.5.2n.), si dovrebbe scartare l'ipotesi che fa pervenire questa forma dal nome del mese di luglio, periodo migliore per pescare il *Coris julis*.

[17] I dati provengono dalla mappa 41 dell'ALLP e dal capitolo 633 dell'ALMP.

[18] La rete proviene dalle mappe 101 e 102 dell'ALLP e le mappe 615 e 616 dell'ALMP.

[19] Vinja identifica la forma *flake* come un relitto dalmata, continuatore dal latino FLACCU, che oltre al significato 'debole', più conosciuto nelle lingua romanze, può designare anche 'pozzanghera' o 'palude, fangaia' (REW 3343).

[20] Punti Port. 1 (Viana do Castelo), Port. 2 (Vila do Conde) e Port. 3 (Matosinhos) del ALMP, mappa 615) e punti 3 (Vila do Conde) e 7 (Buarcos) del ALLP (mappa 102, relativa al *Scorpaena porcus*).